

**Abbonamenti** { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
 , quotidiano Mese . . . 1,50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## EX IMO VOX

*Nel chiarore dell'alba, un chiaror subluare,  
 Quando gli astri tramontano ed il sol non appare,  
 E un candore di perla par che avvolga di un celo  
 Tutto il mondo, e un colore iridato pel cielo  
 Si diffonde dal trepido e sereno oriente,  
 Una calma, una pace infinita si sente.  
 Nel mistero dell'ora, il silenzio solenne  
 Rompe appena un col rotto, un frullare di penne,  
 Un gorgheggio indistinto, un accenno di canto,  
 Fin che al sol che si leva « Ave santo! Ave santo! »  
 Par che gridino in loro pia favella le cose  
 Dalla quercia gigante sino al cespo di rose,  
 E le bocche rivolgono verso il sol sitibonde  
 A raccogliere i baci che il sol loro profonde.  
 In quell'ora di pace e preghiera io l'ho udito  
 Il tuo grido solenne, la tua voce, o Infinito,  
 Una voce suprema, spaventevole e buona  
 Che presagio e memoria dentro l'anima suona,  
 Oce, insieme, di gioie e di affanni strazianti  
 Ripercòtesi un'eco e di morbidi canti;  
 Oce il fulmine s'ode che divampa e che tuona  
 E il torrente che al piano va precipite e suona  
 E il profumo ed il gaudio de' fuggevoli aprili  
 E la gaia armonia delle risa infantili.  
 Io l'ho visto, l'ho inteso nello specchio del core  
 Tutto chiuso in un suono, in un solo splendore  
 Il gran mare dell'essere oce tutto conduce  
 E con l'ombra combatte e si fonde la luce;  
 E in un attimo solo ho affondato lo sguardo  
 In quel moto solenne, prepotente, gagliardo  
 Che l'intero universo affatica, e penetra  
 In un circolo solo uomo, oceano ed etra.  
 Un baleno mi è apparso del mistero del mondo,  
 Del mister della vita affannoso e giocondo.  
 Ho sentito la forza invincibile, enorme  
 Che per l'essere serpe e che foggia le forme  
 E dal seno del mondo qual da un nero novale  
 Vista ho crescer la messe e del bene e del male;  
 Visti ho scendere i raggi della luna segreti  
 E risolversi in canti dentro il cor de' poeti  
 E i profumi discendere delle donne nel core  
 E canire e risorgere in pensieri d'amore  
 E dal seno de' corpi che la morte corrose  
 Una prole rinascere di viole e di rose,  
 Dal sudore che versa l'inesausto villano  
 Germogliare la messe biondeggiante del grano,  
 E le lagrime sparse divenire rugiade,  
 Le catene, le ultrici, sante e libere spade  
 E dovunque, siccome nel giardino di Sita,  
 Dalla morte rinascere più feconda la vita,  
 Dalle pene irraggiarsi dell'umano soffrire  
 Da quest'ombra la luce d'un men triste arrenire!*

Ettore Ciccotti

*Abbonamento mensile alla " Propaganda " ,  
 per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per nuovi L. 1,50.  
 Agli antichi abbonati che hanno già inviato  
 L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati  
 in più nel prossimo mese.*

*Ai rivenditori non si spediscono copie se  
 non mandano l'importo anticipato settimana  
 per settimana. Non si terrà conto delle richieste  
 non accompagnate dal relativo importo  
 e dalle richieste dei rivenditori non in regola  
 coi pagamenti*

*L'amministrazione è aperta tutti i giorni  
 dalle 8 alle 16.*

## BOVIO

La nostra infanzia ha udito l'eco della voce  
 poderosa attraverso le varie imitazioni che i fortunati  
 uditori del Poeta facevano della parola nuova per il suo  
 timbro e per la sua significazione: della novità soltanto  
 la ragione fonica giungeva alla nostra coscienza, lasciandola  
 attenta, e abituandola a una curiosa rappresentazione  
 di questo Giovanni Bovio, repubblicano, filosofo e professore  
 acclamato della Università di Napoli, di questo Bovio dal  
 largo cappello a cencio e dal lungo pappafico nero e fluente:  
 di lui ci giungeva quasi quotidianamente qualche notizia:  
 dalle cantonate si manifesti annunciavano spesso un suo  
 nuovo discorso, qualche compagno di scuola, di noi più  
 attempato, ce ne recitava, magari storpiandola, l'ultima  
 epigrafe; nelle cronache del *Roma*, amate dal popolo, trovavamo  
 il nome breve ed energico del filosofo, circondato di lodi;  
 gli strilloni dei giornali ne annunciavano l'articolo,  
 la lettera o il telegramma; i professori ce ne parlavano,  
 chi (il bigotto) levando le mani al cielo, chi (libero pensante)  
 con entusiasmo, tutti con parola di rispetto, nessuno facendoci  
 capire chi fosse quel Bovio amato, temuto e rispettato dalla  
 gente e quali le sue teorie, probabilmente perchè i primi  
 ignoravano le ragioni delle loro avversità e gli altri quelle  
 dell'ammirazione; nella casa il babbo, o qualche zio, o qualche  
 altro parente, cui parlavamo dello strano personaggio, rispondevano  
 trattarsi di un grande uomo, di un filosofo, il quale, come tutti  
 i filosofi, non si lasciava capire che dai suoi pari. Perciò è  
 avvenuto che ci siamo fatti grandi, come si dice, senza sapere  
 chi precisamente fosse Bovio e che cosa precisamente fosse la  
 sua parola scritta o parlata.

Parola nuova, dicevamo cominciando. Parola nuova di uomo nuovo  
 ripetiamo qui nel dire di lui, oggi, dopo la commozione che egli  
 suscitò, parlando di Emilio Zola, da Roma.

Così tale parola e tale uomo fossero giunti prima nella coscienza  
 collettiva, e l'avessero prima occupata! Quella parola vibra da  
 quarant'anni nell'atmosfera d'Italia, vibra in onde di pensiero  
 e di sentimento con il civile monito, con l'incitamento e col  
 rimprovero, con l'esempio della storia e con la fiamma della  
 poesia, con un commosso ricordo di tenerezze personali o con  
 la grande invocazione di una Gloria e di una Virtù. Vibra da  
 quarant'anni quella parola, e pare che nessuno la oda, e pare  
 che a nessun cuore giunga, che nessuna anima avvolga, e che  
 di nessuna coscienza si impadronisca.

Da quarant'anni, da quasi mezzo secolo, un uomo che nacque,  
 nell'ora del palpito nazionale, nell'ora sacra alla gloria di  
 Garibaldi, al muto eroismo di Luigi Lavista, alla bella  
 fiera di Matteo Renato Imbriani, al carattere indomito di  
 Silvio Spaventa, nell'ora in cui dal suolo plebeo, fortificato  
 dal dolore, divampò la rivoluzione, va fra la gente d'Italia  
 con la parola e con l'esempio, invano! Quale vergogna, quale  
 tristezza e quanto dolore!

Così potesse, per un minuto, ridestarsi e accendersi la grande  
 anima popolare e guardare questi segni di gloria e udire  
 queste voci di ri-

vendicazione che escono o dal petto esanime di Massimo Gorki,  
 il perseguitato esule di Siberia, o dalla tragica serenità  
 biblica di Leone Tolstoj, che ha piantato nel cuore dell'idra  
 militaristica la punta del suo pugnale benedetto e terribile,  
 o dalla parola ammonitrice del poeta che, dopo aver evocato  
 Cristo, passa pel mondo più sereno e più forte.

Ed è poeta Giovanni Bovio. Poeta più che filosofo.

Non certo è più poeta di lui chi, dopo avere composto  
 magnifiche poesie, dalla sua vita allontanò l'ideale, e la  
 sua vita confuse con le energie del male.

La poesia è la vetta ed è la luce: chi se ne allontana  
 non merita di giungervi.

Ben dunque fu rivolto dall'Associazione della stampa,  
 che accoglie e segue tutte le manifestazioni del pensiero  
 italiano, a Giovanni Bovio lo invito di ricordare, da Roma  
 agli italiani, Emilio Zola.

Bovio che, dopo aver onorato in Roma il pensiero di Dante  
 e di Bruno, credette, vari anni fa, celebrando in Firenze  
 gli otto mesi che fecero immortale Ferrucci, come di aver  
 compiuto il ciclo delle evocazioni eroiche e di doversi  
 raccogliere nel proprio pensiero per vedere quale atomo  
 all'eredità di quelli si potesse aggiungere, Bovio l'altra  
 sera, dopo avere evocato la grandezza artistica e civile  
 di Emilio Zola, deve, noi pensiamo, aver riconosciuto,  
 non senza commozione, quell'atomo e deve averlo benedetto  
 come egli sa benedire le cose della Bellezza e della Virtù.

E il suo largo cuore avrà palpato di viva commozione  
 aggiungendo al ricordo dei tre grandi italiani la recente  
 glorificazione di un poeta di Francia che tutti i palpiti  
 della vita dette alla religione della fratellanza umana!

ROBERTO MARVASI.

## Intorno al processo

### Fuori i nomi!

Le nostre parole non sono rimaste sole. Subito, a poche  
 ore di distanza, il *Roma* pubblica questo vibrato articolo,  
 che noi, a prosecuzione del nostro invito, siamo lieti di  
 riprodurre.

Come si può ora arguire da queste pubblicazioni — che noi  
 vogliamo augurarci siano seguite da altre —, il signor  
 Perouse non può permettersi di non dare spiegazioni.  
 Egli ha lanciato, una accusa: bisogna che spieghi a chi  
 va diretta. Perchè la cittadinanza napoletana non può  
 restare nel dubbio che tutta la stampa sia corrotta.  
 A tutela del decoro del nostro mestiere, noi domandiamo  
 alla P. C. un pronto intervento in questa famosa  
 questione. Ecco, al proposito, l'articolo del *Roma*.

Ieri l'imputato Perouse — difendendosi dall'accusa di aver  
 corrotto sindaco e consiglieri, nonché Casale capo della  
 banda, per far passare in consiglio la nuova convenzione  
 per l'illuminazione — ha voluto, al solito, farsi  
 schermo d'un morto: il famoso commendatore Aguglia.

I morti non parlano, e la scelta di quest'alleato degli  
 imputati odierni è molto comoda.

Ma il Perouse, che pur doveva dare una spiegazione  
 qualsiasi sull'impiego di un' enorme somma, ha detto  
 che quel danaro fu dato all'Aguglia per pagare i giornali  
 che dovevano difendere la convenzione.

Quali giornali?

Fuori i nomi, signor Perouse!

Noi non sappiamo quanto vi sia di vero in questa  
 asserzione: ma se v'è stata una stampa sciagurata che  
 ha ricevuto danaro straniero per difendere una convenzione  
 dannosa agli interessi del proprio paese, ebbene,  
 è necessario che siano declinati i nomi dei giornali  
 e dei giornalisti corrotti.

L'accusa, vaga e indeterminata, vorrebbe coinvolgere  
 la stampa in generale. No, ciò non è onesto, ciò non è  
 lecito: bisogna dire nome e cognome di coloro che  
 hanno ricevuto il danaro.

E ci meravigliamo che la parte civile non abbia fatto  
 sentire ieri stesso al Perouse questo suo preciso ed  
 imperioso dovere!